

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 4

Artikel: Radiocronaca dal Museo Segantini
Autor: Ortelli, Pio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10054>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RADIOCRONACA

DAL MUSEO SEGANTINI

Ieri sono stato a far visita alla vedova di Giovanni Segantini, al Maloggia, dove essa abita il vecchio chalet nel quale il pittore della montagna passò i suoi ultimi anni: dal 1894 al 1899. Ora egli riposa lì presso, nel rustico cimitero: la neve non lascia scorgere che qualche sommità di croce, qua e là.

Mi ha aperto la figlia di Segantini, che abita momentaneamente con la madre: m'ha fatto salire per la scaletta di legno al piano d'abitazione. Il salottino dove son entrato è tappezzato di riproduzioni da dipinti di Segantini; oltre la finestra chiara, una veranda; oltre la veranda, la neve del giardino; oltre il giardino, le montagne squillanti di candore.

La signora Segantini entra poco dopo. Veste di nero. È solo leggermente curva, conserva all'aspetto una vitalità non comune. Parla con acutezza, di ogni cosa.

Ha qualche ricordo anche del Ticino, e mi rammenta Romeo Manzoni, al cui collegio in Maroggia Segantini condusse la figlia a studiare.

Quando le dico che avrei avuto piacere di ascoltarla narrare del grande pittore, mi risponde: «Non parlo volentieri di Segantini, perchè non voglio ricordare». Sul suo viso passa una leggera ombra. C'è un attimo di silenzio: una subitanea commozione ci ha presi.

— Dovette molto lottare? — chiedo.

— Molto certo. Ebbe una fanciullezza così randagia e misera, povero Segantini. — La voce della signora è quasi materna.

— Ma fu anche felice! — riprende poi — era un carattere gioviale. Seppe sempre superare, nei momenti più duri, il cordoglio. —

E continua: — Quel che di lui non è stato sufficientemente rilevato è la sua straordinaria sensibilità, il suo cuore. Legga le sue lettere. Lì troverà tutto il Segantini, quello che fu come uomo. —

La signora esce un momento, mi vuole procurare la raccolta delle lettere del pittore.

Io continuo la conversazione con la figlia.

— Anche in casa — mi dice questa — non era un autoritario, ma buono, malgrado il suo aspetto fisico imponente. Un po' astratto alle idee. Ciò, naturalmente, perchè non ebbe modo di saggiarle nella pratica: certamente se fosse vissuto oggi avrebbe modificato le sue concezioni secondo altre direttive. Egli è sempre vissuto tra le montagne, lontano dal mondo.

La signora Segantini rientra in questo momento. Riprende a parlare. Dei vecchi tempi: — L'800 è stato un gran secolo — dice. Ha nostalgia delle vecchie diligenze tranquille, della vita di allora più calma, meno nervosa.

— Ora passano le macchine, estate e inverno, qui davanti, come mosche. —

La figlia è, naturalmente, d'un'altra epoca: esalta l'aeroplano.

Poi si torna al pittore della montagna, il pittore che ha ricercato l'anima della natura, la quale è eterna: il pittore che ha trovato il sentimento negli animali, e una personalità alle rupi, ai ghiacciai.

— Come cominciò Segantini a sentirsi artista? —

— Egli stesso lo dice in una sua lettera: «la prima volta che io presi una matita per disegnare, fu nel sentir piangere una donna e lamentarsi di non avere nemmeno un'immagine della bimba mortale. Una delle donne presenti mostrò me e disse: Fate fare il disegno da questo ragazzo! La giovane madre mi volse il suo viso in lacrime. Non disse nulla, entrò nella camera e io la seguii. In una culla giaceva il corpo di una piccola che non poteva avere più di un anno: la madre mi diede carta e matita, e io cominciai. Lavorai parecchie ore, la madre volle che rappresentassi la figlia vivente. Non so se il lavoro riuscì artistico, ma ricordo lo sguardo felice della donna, tanto che sembrava il suo dolore fosse scomparso. La matita rimase nella casa della madre, e io ripresi a disegnare solo molti anni dopo. Tuttavia questo fu forse il fatto che mi indusse a pensare che io potevo con questo mezzo esprimere i miei sentimenti».

* * *

Sfogliando, ieri sera, rientrato a S. Moritz, la raccolta delle lettere di Segantini, lasciatami dalla vedova, ho trovato una lettera scritta alla moglie nel 1890.

La signora Segantini, che forse mi ascolta al Maloggia in questo momento, mi perdonerà se rileggo questa lettera a lei indirizzata, così densa di sentimento intimo. Ma c'è tanta commovente semplicità nello scritto, tanta sensibilità tra le parole ingenuamente romantiche, che non posso non leggerla. Dice:

«Carissima Bice,

prendi o mia carissima questi umili fiori, queste violette mammole, simbolo di caldo amore, da me raccolte pensando unicamente a te; e se mai verrà una Primavera ch'io non ti porgerò tal dono, non cercarmi più tra i vivi. Allora coglierai tu ogni primavera questi miei diletti fiorellini e verrai là dove io attenderò in pace nel caldo tiepor della mia fossa il froscio gentil della tua veste, e ne coprirai la zona. I passerì cinguetteranno un inno all'Amor che mai non muore sin che rimarrà vestigie di un attimo di me su questa terra, e tu penserai a colui che ogni primavera ti portava i primi fiori.»

* * *

Eccomi ora col microfono, qui, davanti al trittico delle Alpi, nel museo di Segantini a S. Moritz. Il trittico è la sua ultima opera, e forse il suo capolavoro. Rappresenta: la Natura, la Vita, la Morte.

«La Natura». Un ampio verde, chiuso in fondo da una barriera di monti. Una madre è seduta e tiene un pupo in braccio. Una mucca, poco discosto mugghia. Altre pascolano più lontano. Due persone in un viottolo si soffermano a parlare. Chiarezza, apertura, tranquillità di un mondo eterno: uomini, animali, cose.

«La Natura è la grande maestra: la vita, il lavoro — scrisse il Segantini —. Nessun gesto è più eterno ed espressivo di quelli dedicati dai contadini al lavoro e consacrati da secoli alla fatica. Umiltà di fronte ai gesti della Natura ed alle sue voci.

La seconda tavola, «la Vita», rappresenta la fatica degli uomini: un mandriano spinge alcune mucche; una donna trascina un vitello. E in alto il gran cielo.

Nella terza tavola, «la Morte», più che nelle altre, vibra la plasticità dei dipinti del Segantini: il senso dell'atmosfera, della luce che egli ha saputo creare. Rappresenta l'inverno. Una slitta è ferma davanti ad alcune baite; attende un feretro. Siluette di donne sostano sulla porta.

* * *

Segantini. Nessun artista ha fatto una strada così insolita: salire verso la montagna, in un isolamento deciso, verso le vette, per capire la natura, per avere davanti agli occhi gli uomini più semplici e più realmente tipici; per amore dell'umanità: «Ho sempre ricordato d'essere stato povero, e ho pensato di fare un'arte che sapesse commuovere tutti. La missione dell'arte è di richiamare alla religiosità e all'amore, alla bellezza la solitudine degli scettici.»

Egli trovò nella montagna l'elemento adatto alla sua natura di innovatore: «I miei antenati furono montanari e lo spirito delle Alpi si è comunicato allo spirito mio che subito lo ha compreso».

Salire verso la montagna. Scopri la montagna, in queste Alpi grigioni di classica bellezza. Salire. Morì allo Schafberg a 2700 m. in un rifugio. Pochi istanti prima di spirare, levò la testa dal cuscino e disse: «Voglio vedere le mie montagne».

PIO ORTELLI